

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### Solemnità di Maria SS.ma Assunta in cielo - 2014

*Apoc. 11, 19a; 12, 1,6. 10aba; Salmo 44; 1 Cor. 15,20-27a; Lc. 1,39-56*

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

L'assunzione di Maria al cielo in anima e corpo corrisponde alla sua risurrezione e glorificazione. Maria è segno di speranza e garanzia di salvezza per ogni creatura. Perciò al centro della festa odierna sta il mistero della risurrezione, l'annuncio gioioso che ogni creatura può partecipare alla pienezza della vita risorta, propria del Signore Gesù. Maria, che nella sua vita terrena si dimostra autentica discepola del Signore, è la prima a partecipare alla vittoria di Cristo sulla morte e ad essere accolta gloriosamente nella dimensione celeste: imitandola e contemplando il suo mistero, ogni credente si apre alla fiduciosa speranza di poter conseguire il suo stesso premio.

Nella *prima lettura* è palese la *lotta tra il bene e il male*. L'*Apocalisse* presenta la scena drammatica della donna incinta, ammantata di astri e fronteggiata dal drago che la minaccia. La sua vita, ma anche la vita che porta in grembo è in lotta con le forze della distruzione, con tutto ciò che cerca di asservirla, dominarla e soffocarla. Il drago spegne le stelle del cielo per incutere paura e impedire alla vita di guardare verso Dio, nel tentativo di imprigionarla in un orizzonte solamente terrestre. La vita si difende dall'attacco del male trovando rifugio nel deserto, nello spazio sacro del silenzio dove la Parola di Dio, meditata e custodita fedelmente, fortifica chi è in difficoltà.

Nella vita, dicevamo domenica scorsa, si scatenano improvvisamente tempeste

violentissime che cercano di affondare la fragile barca della nostra esistenza. La tempesta, le crisi, le forze distruttive del male hanno molti volti, molti nomi, molte e potentissime armi. La fiducia nella vita può essere irrobustita solo se recuperiamo la dimensione dell'*interiorità*, creandoci degli spazi per starcene soli con noi stessi e con Dio.

Il messaggio dell'*Apocalisse* non si sofferma a parlare solo del conflitto tra la vita e la morte, ma anche sulle dinamiche della vita che *prevalgono* sulle dinamiche della morte. Il drago, infatti, non riesce ad impedire alla donna di dare alla luce il figlio, che sconfiggerà per sempre il potere del male.

Paolo, nel brano della *I Lettera ai Corinti* della seconda lettura, parla del conflitto tra la potenza della morte e la potenza di Dio. Nessuna forza del male, nemmeno la morte, ha il potere di imbrigliare l'amore di Dio. Il suo amore, infatti, non si arresta su quel limite invalicabile, su quel confine che determina e minaccia la vita di ogni uomo. La morte convive con tutti noi, ogni giorno, ma il Risorto ha aperto un varco attraverso il quale passa anche il corteo innumerevole di uomini e donne che credono in Lui. Paolo afferma, infatti, che "*Cristo è primizia di coloro che sono morti*"; è, cioè, *principio attivo di resurrezione*, per sé e per gli altri.

In questo contesto si colloca la solennità liturgica di oggi, in cui rifulge la figura di Maria, assunta in cielo e glorificata in corpo e anima. Maria è il primo frutto della resurrezione di Gesù ed è una conferma e una garanzia che, dopo Cristo e in forza della sua resurrezione, anche noi risorgeremo. Maria è un abbozzo e un'anticipazione della nuova umanità che, superando la morte, giungerà alla comunione piena con Dio. In Cristo tutti siamo chiamati alla vita piena con Dio.

E' chiaro che *Luca*, nel brano evangelico, non si riferisce direttamente all'evento dell'Assunzione di Maria al cielo, di cui non si trova traccia da nessuna parte; ci indica, però, il cammino percorso da Maria per giungervi. Si tratta di una via tracciata attorno a due linee: la fede e l'umiltà. "*Beata colei che ha creduto*", dice Elisabetta. Maria ha creduto all'incredibile annuncio dell'angelo, ha creduto nel piano a dir poco rocambolesco della nascita del Figlio in un alloggio di fortuna, ha creduto nel silenzio e nella quotidianità della casa di Nazareth; si è lasciata prendere per mano e condurre docilmente, anche quando tutto sembrava una smentita o era incomprensibile, come nel caso dello smarrimento di Gesù tra i dottori del Tempio, in quello della profezia di Zaccaria e ancor più in quello della sua passione e morte.

"*Dio ha guardato all'umiltà della sua serva*", canta Maria nel *Magnificat*, esaltando e lodando la bontà di Dio, che "*rivela i segreti della vita*" alle persone semplici e piccole e li "*nasconde ai superbi, agli arroganti e ai saccenti*".

Perché Dio possa fare "*cose grandi*" anche in noi, è necessario dunque che anche noi viviamo queste due virtù che hanno consentito a Maria di ingaggiare la sua lotta personale contro le potenze del male ed essere poi assunta in cielo e glorificata insieme al Figlio. La profondità della fede di Maria e la sua sincera umiltà potrebbero sembrare inarrivabili, perché siamo stati abituati a pensare a lei come ad una super-donna, ad una creatura privilegiata, quindi diversa e distante da noi. Ma non è così. Il *Prefazio* della Messa di oggi dice, infatti, che in Maria Dio "*ha fatto risplendere per il suo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza*". Maria viene dalle periferie della storia. Pertanto, la sua vittoria sulla morte, è alla nostra portata, è alla portata di ogni uomo, anche quello più povero e più emarginato. Anche noi credenti possiamo, dunque, rifiutare il consolidarsi dentro di noi delle abitudini malvage e sconfiggere tutti quei dinamismi di morte che rendono la vita dell'uomo un inferno, per entrare a fare parte, un giorno, di quella schiera innumerevole di uomini e donne premiati da Dio con una vita piena e senza fine.